



Lupo lupo, che ore sono?

Bekhbaatar Enkhtur, Eleonora Mariani, Vincenzo Simone,
Giuseppe Urciuolo, Arianna Zama

a cura di Gioele Melandri

Opening 8.10.2026, 18-21

Dall'8.10.2026 al 13.11.2026

Artopia è lieta di inaugurare, giovedì 8 ottobre, la nuova stagione espositiva 2026-2027 con la mostra **“Lupo lupo, che ore sono?”**, a cura di **Gioele Melandri**, che coinvolge gli artisti **Bekhbaatar Enkhtur (Ulaanbaatar, 1994)**, **Eleonora Mariani (Carate Brianza, 1994)**, **Vincenzo Simone (Seraing, 1980)**, **Giuseppe Urciuolo (Benevento, 2000)** e **Arianna Zama (Lugo, 1998)**.

Il progetto espositivo analizza il sottile rapporto che intercorre tra gioco infantile, produzione artistica e dinamiche di potere. Il titolo, ispirato ad una esortazione ripetuta durante un gioco per bambini, funge da pretesto narrativo e suggerisce un impianto allestitivo in stretto dialogo con l'architettura della galleria e i diversi meccanismi di visione che essa offre.

Il piano terra della galleria è contornato da una serie di lavori pittorici. Gli artisti esposti sono accomunati da un'affinità metodologica precisa: le ricerche di Eleonora Mariani, Vincenzo Simone, Giuseppe Urciuolo e Arianna Zama impiegano la pittura come un catalizzatore, un veicolo per formalizzare l'ossessione e il desiderio nei confronti di una scena o di un oggetto, restituendone l'essenza attraverso uno stadio percettivo personale e intuitivo non privo di regole interne. Per questi artisti, l'atto stesso di dipingere si configura come un esercizio di possesso, un tentativo quasi primordiale di addomesticare e dominare il mondo per renderlo sensibilmente comprensibile e, in qualche modo, anche amministrabile.

Al centro dello spazio è invece esposta un'inedita scultura, appositamente realizzata per la mostra, dell'artista Bekhbaatar Enkhtur. Attraverso una chiara attitudine anti-monumentale, l'opera rinuncia ad ogni presunzione di superiorità all'interno dell'allestimento. Invece di porsi come perno attorno a cui tutto ruota, la figura animale di Enkhtur sembra piuttosto subire la pressione dell'ambiente circostante, intimorita e messa alle strette dalla coalizione della selezione di dipinti che vi si contrappone. È un cortocircuito percettivo dove il predatore si trasforma in preda e dove il fulcro visivo della mostra esiste per essere ammutinato e ribaltato.

“L'idea della mostra nasce dalla volontà di mettere in relazione una serie di ricerche pittoriche tangenti e in dialogo serrato l'una con l'altra. A questo corpus organico si aggiunge poi un unico lavoro tridimensionale: una scultura di Bekhbaatar Enkhtur intesa come presenza volutamente fuori fase; questo elemento funge da pretesto per inciampare con lo sguardo nello spazio e animare la verticalità della pittura, creando nuove rotte visive, nuovi intrecci e contaminazioni. Questa mostra è, a mio avviso, una piccola lotta intestina per gli occhi, un duello ad armi impari che si manifesta solamente in potenza, un momento prima che possa consumarsi”, scrive il curatore nel testo che accompagna la mostra.

Artopia è una galleria d'arte contemporanea che presenta artisti emergenti e mid-career italiani e internazionali attraverso un programma di mostre site-specific. Abbracciando pratiche multidisciplinari, la galleria esprime una sensibilità verso le interrelazioni tra ecosistemi geografici, culturali ed emotivi. In dialogo con l'architettura dello spazio milanese, il programma curatoriale e le collaborazioni artistiche di Artopia si muovono tra luogo urbano e territori decentralizzati abbracciando il paesaggio pugliese attraverso Nucre: un progetto di residenza e di mostre che anima la stagione estiva. Qui, gli artisti invitati sono incoraggiati a confrontarsi con il patrimonio culturale e antropologico locale, dando vita a incontri che si estendono oltre le mura della galleria.

Bekhbaatar Enkhtur (Ulaanbaatar, Mongolia, 1994) vive e lavora a Torino. La sua pratica si sviluppa principalmente attraverso la scultura e l'installazione, utilizzando materiali quali cera d'api, peltro, alluminio, ottone, rame e argilla. Il suo lavoro esplora il rapporto tra memoria, materia e trasformazione, intrecciando ricordi personali, migrazione, tradizioni orali, spiritualità e immaginari zoomorfi e mitologici legati alla cultura mongola.

Tra le sue mostre personali figurano *Tinct* presso Pedro Cera, Madrid (2025), *Hearsay* alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2024), *Flux* presso Pedro Cera, Lisbona (2024) e *Imagining for Real* da Matèria, Roma (2023). Ha inoltre partecipato alla Biennale di Bukhara (2025), a *Musafiri: Of Travellers and Guests* presso l'HKW di Berlino (2025) e al *Future Generation Art Prize* al PinchukArtCentre di Kyiv (2024).

Nel 2023 ha ricevuto l'illy Present Future Prize di Artissima e nel 2024 il Premio Speciale del Future Generation Art Prize. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private, tra cui il MAO - Museo d'Arte Orientale di Torino, la Collezione UniCredit e la Nicoletta Fiorucci Foundation.

Eleonora Mariani (Carate Brianza, 1994) vive e lavora a Milano. Nel 2021 ha conseguito il Diploma di Secondo Livello in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, sotto la guida del Professor Marco Cingolani. La sua ricerca artistica prende avvio dall'osservazione e dalla riproduzione di oggetti disposti su un piano, secondo il metodo tradizionale dei pittori di natura morta. Attraverso il processo pittorico, l'artista analizza la forma dei soggetti e le relazioni che intercorrono tra di essi, mentre gli strumenti classici della pittura — composizione, prospettiva e colore — vengono gestiti in modo da generare un cortocircuito, in primo luogo visivo, che apre alla costruzione di nuovi significati. Un ruolo centrale è affidato alla luce, intesa non solo come dato fisico ma soprattutto come oggetto di riflessione: non più razionale, ma simbolica, essa carica i soggetti — pere, fragole, banane, mirtilli — di emozioni differenti, facendoli abitare uno spazio dell'immaginazione in cui prendono parte a una nuova vita. La pratica pittorica si configura così come una continua ricerca percettiva e sensoriale, che smette di intendere il rapporto uomo-natura come controllo univoco per evidenziare, al contrario, una forma di interazione quasi simbiotica.

Vincenzo Simone (Seraing, Belgio, 1980), vive e lavora a Bologna, dove nel 2008 si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti. La sua ricerca si sviluppa principalmente attraverso la pittura, concentrandosi sulle possibilità di costruzione e trasformazione dell'immagine e sul rapporto tra soggetto, spazio e superficie. Paesaggi, nature morte, oggetti e frammenti del quotidiano costituiscono alcuni dei soggetti ricorrenti della sua pratica. Attraverso un processo di osservazione e rielaborazione, Simone interviene sulla struttura dell'immagine utilizzando composizione, colore, materia e spazio come strumenti propri del linguaggio pittorico. Il dato reale viene così assunto come punto di partenza per una costruzione dell'immagine che ne modifica progressivamente la percezione.

Nel corso della sua attività ha realizzato mostre personali e partecipato a diverse esposizioni collettive in Italia e all'estero. Tra le sedi espositive figurano il Museo di

Castelvecchio a Verona, la Fondazione VOLUME! a Roma e il MRAC Occitanie di Sérignan. Nel 2020 ha partecipato al progetto di residenza Nuovo Forno del Pane del MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna. Nel 2021 è risultato vincitore del premio UniCredit Art4Future, con l'acquisizione dell'opera *Notturmo* anche se è giorno nella UniCredit Art Collection.

Giuseppe Urciuolo (Benevento, 2000) vive e lavora a Bologna dove è attualmente iscritto all'Accademia di Belle Arti. Il lavoro di Giuseppe Urciuolo non cerca compiutezze né spiegazioni. Ogni opera resta sospesa, aperta, incompiuta nella sua perfezione instabile. È in questa precarietà che risiede la forza della sua pittura: le superfici vibrano, i margini pulsano, il colore mantiene la freschezza del gesto. Ogni opera è spazio di attesa e di tensione, una realtà instabile, attraversata dalla velocità, dalla trasformazione continua, dalla difficoltà di fermare le immagini, le esperienze, persino le emozioni. Il suo lavoro è stato presentato nelle mostre *“Tieniti pure i tuoi segreti”* (2025) a cura di Gioele Melandri e Vincenzo Simone, *Gelateria sogni di ghiaccio*, Bologna (IT), *“Prima di Perdersi”* (2026) con Enrico Pierotti a cura di Michele Cotelli, *Spazio Torrsor*, Pesaro (IT) e *“la Follia che viene dall'Incanto”* (2026) a cura di Luca Caccioni, P420 Gallery, Bologna (IT).

Arianna Zama (Lugo, 1998) vive e lavora tra Lugo e Bologna. Si è formata presso le Accademie di Belle Arti di Ravenna e Bologna.

La sua ricerca, attraverso i linguaggi della pittura e del disegno, sviluppa un immaginario fatto da tracce e frammenti di corpi, vegetali, stanze. Figure fantasmatiche, piante spontanee e volti che sembrano comporre una sorta di giardino selvatico o atlante impossibile dove si intrecciano suggestioni che vengono da romanzi, memorie e visioni.

Il suo lavoro è stato presentato all'interno di diverse mostre e fiere, tra cui: *“Collezioni in Collezione”*, promossa da Anna Grazia Stefani e Francesco Tampieri, MAMbo (Bologna, 2026); *“The Odyssey of Recollection”*, Patrizia Pepe HQ (Capalle, FI, 2026); Artissima, Galleria Fuocherello (Torino, 2025); *“Il giardino delle risonanze. La Pinacoteca di Bologna incontra il MAMbo”* (Bologna, 2025); *Artefiera*, sezione Pittura XXI, a cura di Davide Ferri, Galleria Fuocherello (Bologna, 2025); *“Non ci sono fantasmi”*, Galleria Fuocherello (Volvera, TO, 2023); *“Avvicinare le distanze”*, Galleria P420, a cura di Cecilia Canziani e Davide Ferri (Bologna, 2022).

Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private quali MAMbo Bologna, BPER Banca e Collection of Collections.